

Sono forti, dirompenti quasi, le parole del Profeta Sofonia nella prima lettura. E' come se ci portassero con tutta la forza di una cascata d'acqua il desiderio di Dio per la nostra gioia, quanto Lui desideri che siamo felici e contenti nella nostra vita. "Rallegrati figlia di Sion, grida di gioia Israele, esulta ed acclama con tutti il cuore figlia di Gerusalemme ...".

Il cuore di Dio è il cuore che supera quello di un padre, di una madre che già desiderano tutto il bene per il proprio figlio; il cuore di Dio è realmente questo desiderio di gioia per ognuno di noi.

Il Vangelo, entrando in questo fiume di speranza che Dio ha per ognuno di noi, cerca di delineare la vita della persona felice, di dare dei consigli, delle indicazioni. In questo Giovanni Battista è molto efficace: chi ha due tuniche ne dia a chi non è ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto.

Sapete qual è una cosa che secondo me facciamo fatica a capire? Noi, dentro, abbiamo un concetto di gioia falsato dal peccato per cui pensiamo di essere felici se tutto ci va bene: non abbiamo grossi problemi di salute, e abbiamo il sufficiente e necessario ma sempre riferito a noi, ai nostri cari; questo risente dell'azione del peccato, perché un cuore libero dal peccato non ce la fa ad essere sereno e felice finchè il mio fratello non sta bene.

Questo è quello che ci manca per essere davvero felice, questo impedisce alla nostra vita di essere quel fiume che scende dirompente e pieno di gioia perché ci siamo ormai abituati a questo modo di essere e pensiamo sia il modo normale: io sto bene, i miei cari stanno bene e io sono felice. No, non è questo il Vangelo. Il Vangelo è: finchè ci sarà una persona che non sta bene su questa terra io non sono felice. Beh, direte voi, allora non saremo mai felici!

Ma non è così, si tratta di un atteggiamento interiore; io non posso risolvere di certo tutti i problemi del mondo ma se entro in questa prospettiva sperimento qualcosa di diverso. Ricordate la moltiplicazione dei pani? Quello lì aveva solo cinque pani, e non pensava di poter sfamare tutta la folla ... comincia col dividerli, gli ha detto Gesù, il resto lascialo fare a me. Se io comincio a cambiare questo atteggiamento interiore dove la mia gioia non è slegata dalla gioia del fratello ecco che cambia l'approccio alla vita e si sperimenta qualcosa di nuovo che ci parla di Dio e della sua gioia.

E' qui che dobbiamo lavorare e dopo, anche se nel mondo non si sono risolti tutti i problemi, però se da parte nostra è cambiato l'atteggiamento si può sperimentare una gioia diversa. Sapete bene che la gioia può convivere anche con una sofferenza, con dei problemi, quando è profonda e vera.

Come dico nell'editoriale, riprendendo le parole di Santa Bernadette Saubert: "Sono più contenta nel mio letto di dolore che se fossi una regina sul trono". Questo vuol dire che si può essere contenti anche in una situazione che non è quella ideale secondo la nostra idea, corrotta potremmo dire, dalla logica del mondo dove conta che stia bene io, che non abbia problemi io ... poi è vero, apprendiamo dalla TV di una strage terrificante ci stiamo male, soffriamo; vediamo quanta corruzione c'è in giro e brontoliamo, ci lamentiamo. Ma capite, questa roba ci scivola sopra, ci stiamo male emotivamente sul momento, ma tante volte le emozioni sono profonde quasi nulla, come sono arrivate se ne vanno, mentre il problema è un problema di vita, un problema esistenziale, un problema profondo.

Un atteggiamento di conversione che ci può davvero preparare a vivere un Natale diverso, di cui ci parla Giovanni, è questo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a cambiare questa mentalità e allora sperimenteremo una gioia diversa, la gioia di Dio.